

# THE COCKPIT



## CAP. 05) THE COCKPIT

### Scheda

Storia originale: Leiji Matsumoto

Produttore esecutivo: Leiji Matsumoto

Anno di produzione: 1993

Produzione: Tokuma (Madhouse (I°), Jamco Video (II°), Visual 80 (III°))

Durata: 68' (22' circa per ogni episodio)

Design: Toshihiro Kawamoto (I°, II° o III° ?)

Regia: Yoshiyuki Kawajiri (I°), Takashi Imanishi (II°), Ryosuke

Takahashi (III°)

### **Premessa**

*The Cockpit* è un'opera costituita da tre OAV (Original Animation Video). Essendo gli OAV destinati ad uscire unicamente nel mercato dell'*HomeVideo*, la loro qualità in genere si situa a metà strada tra quella di una serie televisiva e quella di un'opera cinematografica.

Prodotto nel 1993 e tratto dall'omonimo fumetto, *The Cockpit* segna di fatto il ritorno di Leiji Matsumoto nell'animazione, a più di dieci anni dalle produzioni che lo hanno reso famoso, con un'opera - a mio avviso - di grande pregio. L'autore mostra infatti una raffinatezza spesso assente nelle opere precedenti. *The Cockpit* è praticamente anche l'unico cartoon di Leiji Matsumoto che non parli di fantascienza: ad essere in scena sono tre storie di guerra, ambientate durante l'ultimo conflitto mondiale. La prima - la migliore delle tre - mette in scena un problema etico, mentre le altre due costituiscono una riflessione sull'esperienza suicida del Giappone contro le forze americane.

Il salto di qualità che mi sembra rilevare rispetto ai precedenti cartoon 'matsumotiani' consiste nel modo con cui l'autore comunica i messaggi, attraverso frasi semplici ed efficaci, mai moraliste o ripetitive, poetiche quanto basta e senza sbavature. Purtroppo le opere successive a *The Cockpit* come *Galaxy Express 999 Eternal Fantasy*, *Queen Emeraldas* e *Great Harlock: l'Anello dei Nibellunghi* (ancora in lavorazione) non son ancora

uscite in Italia. Sarebbe interessante vedere se queste nuove storie con vecchi personaggi hanno o meno fatto tesoro dell'esperienza di questi tre cartoon di guerra.

5,1)

*SLIPSTREAM*<sup>1</sup>



*- "Da quel momento in avanti, per tutta l'eternità, io sarei stato un codardo" -*

Dagli aerei da combattimento, ai missili, fino all'atomica, verso una guerra in cui "l'uomo non combatterà faccia-a-faccia", un "tempo terribile" in cui "non vedremo mai i nostri nemici", il primo episodio di *The Cockpit* parla di un'umanità che ha dimenticato di "voltarsi indietro", di aver lavorato per costruire "un futuro migliore".

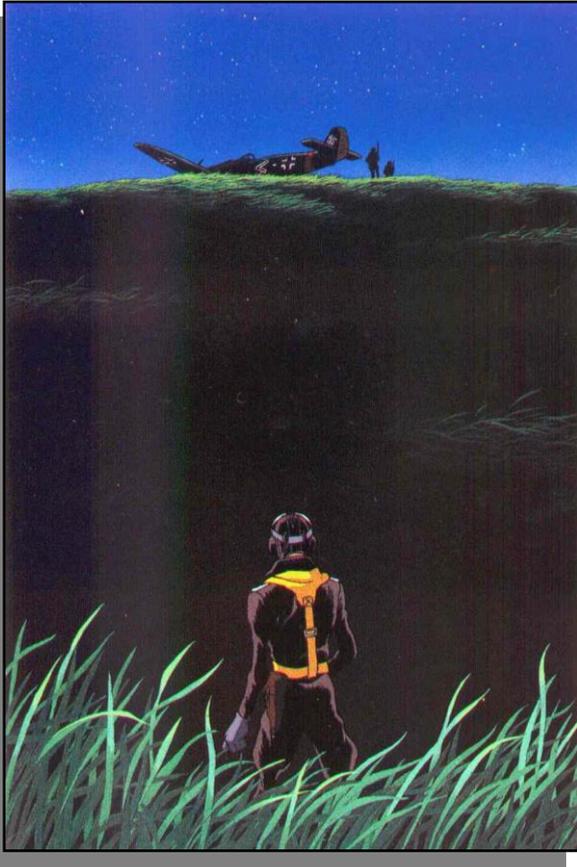
"Il giorno in cui l'atomica verrà sganciata sugli esseri umani sarà ricordato con sangue e lacrime come il giorno in cui l'umanità ha venduto la sua anima al Diavolo... per tutta l'eternità".

"Mi chiamo Erhardt von Rheindars. E' l'agosto del 1944. Un pilota della Luftwaffe che sta guardando le stelle riflesse nell'acqua della Mohne. Le chiare stelle fiammeggiavano nel cielo come io le guardavo, paralizzato, senza alcun pensiero per la morte che avevo appena scampato".

---

<sup>1</sup>) Non essendo ancora stato pubblicato in Italia, i titoli degli episodi si riferiscono all'edizione inglese della Kiseki Films.

Con queste parole il protagonista e narratore di questa vicenda si presenta allo spettatore, dopo che questi ha appena assistito alla scena in cui il pilota nazista, non riuscendo a sbarazzarsi di alcuni caccia nemici che lo stavano tallonando in una battaglia notturna, ha deciso di buttarsi con il paracadute abbandonando il suo velivolo. "Non è neppure in territorio nemico ed è già scappato - sente dire Rheindars da alcuni suoi compagni - Ma che razza di



asso è? Dev'essere intrepido, coraggioso!". L'aviatore, vagando nella notte, si trova di fronte ad un esemplare del FockeWolf 190, "uno dei più grandi aeroplani nella storia dell'aviazione", atterrato come dal nulla, senza carburante, in cima ad una collina. Rheindars ha una sorta di timore religioso per quello che ha scoperto essere il suo aeroplano, che ora non osa più toccare: "di fronte a me c'era l'immacolato FockeWolf, che si stava burlando di me",

medita con dolore.

"Ero stato marcato come un codardo che volò via dalla scena della battaglia. Pensai che sarebbe stato meglio per me e il mio FockeWolf se fossimo morti nel cielo".

Ma ecco che al Capitano Rheindars viene affidata una nuova missione, questa volta con un FockeWolf che, migliorato, raggiunge prestazioni di volo senza pari, superiori a quelle degli aerei britannici dai quali era scappato<sup>2</sup>. Il suo nuovo compito è di scortare un areoplano con un non

---

<sup>2</sup>) Con il comandante della base aerea tedesca, Rheindars si era giustificato dicendo si trovava in una situazione senza speranza poiché a grandi altitudini e senza radar, il suo FockeWolf non poteva fare fronte all'attacco dei velivoli britannici. Ora, con le modifiche apportate al suo nuovo apparecchio, non ha più scuse per giustificare il suo futuro comportamento.

precisato carico diretto a Peenemunde, una base di test missilistici. La missione è di massima segretezza.

Il realizzatore di questo misterioso progetto è l'anziano Prof. Vafstein, padre della sua ex fidanzata, Melhenna, che ora collabora con il genitore.

Avendo creduto Rheindars morto nella battaglia di El-Alamein, la ragazza gli confessa di averlo tradito, al pari del padre, presso il quale il ragazzo lavorava per un futuro migliore: da allora l'anziano scienziato si è invece dedicato alla costruzione dell'atomica, la micidiale bomba che la ragazza mostra quindi a Rheindars, salendo di nascosto sull'areoplano la notte prima di partire.

"Se papà...se la Germania non l'avesse costruita, - dice Melhenna - qualcun'altro lo avrebbe fatto... per porre fine a questa guerra!". "Sarebbe meglio se questa non raggiungesse mai Peenemunde..."- continua la



"Se il diavolo fosse qui, cosa direbbe di noi due?".

Rheindars e Melhenna davanti alla bomba atomica.

ragazza. "Se avessi ali sulla mia schiena, vorrei via. Se morissi, potrei trovare queste ali". "Siamo tutti servi del Diavolo. Mandalo via!" chiede emozionata all'ex fidanzato durante l'ultimo abbraccio.

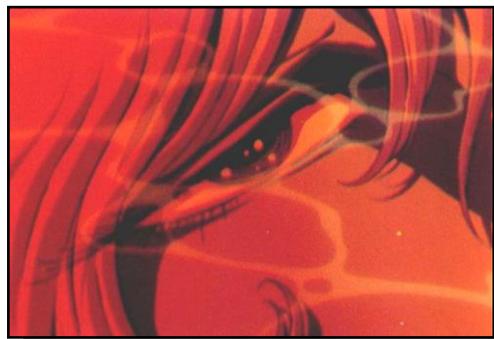
Giunge quindi il momento del decollo, il cielo della notte sembra tranquillo, ma improvvisamente l'aeroplano con il fatale ordigno viene attaccato da tre caccia nemici. Rheindars si sbarazza abilmente dei primi

due, ma pur potendo eliminare il terzo, disobbedisce agli ordini ricevuti e lo lascia andare affinché questo distrugga il velivolo con a bordo l'atomica, Melhenna e suo padre. Esploso l'aereo, Rheindars emerge dalle nuvole in cui era scomparso e polverizza anche l'ultimo caccia nemico.

"Da quel momento in avanti, per tutta l'eternità, io sarei stato un codardo. Due volte ho fallito nell'aria. La paura aveva conquistato il pilota. Ma preferii vivere in disgrazia. Dopotutto non mi dispiaceva. Sono Erardt von Rheindars, l'uomo che non vendette la sua anima al Diavolo...".



Dopo aver narrato le avventure spaziali di intrepidi capitani e di ragazzi normali ed eroici al tempo stesso, ora Leiji Matsumoto, si spinge a raccontare il coraggio di essere codardi. A ben vedere la figura di Rheindars non contraddice quella dei suoi predecessori: anch'egli infatti non tradisce i suoi ideali e le sue responsabilità, dovute al fato di sapere della presenza della bomba atomica. Egli in fondo segue esattamente i consigli del padre di Tori (il protagonista della *Regina dei Mille Anni*): "Tori, - dice a suo figlio - non importa quello che dicono gli altri, devi fare fino in fondo ciò che tu credi sia giusto. E' questa la forza di un uomo<sup>3</sup>". L'aviatore tedesco, all'inizio della sua disavventura, avrebbe potuto affrontare fino all'ultimo i caccia britannici e cadere

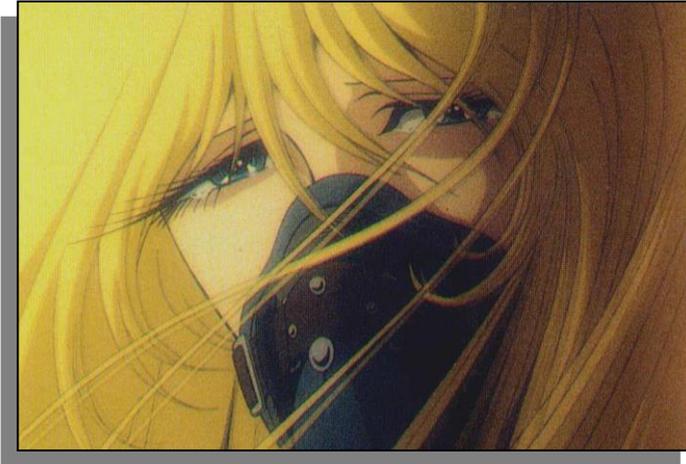


da soldato, come avrebbe scelto Nishizaki, il produttore della Yamato che "voleva sempre far esplodere l'astronave. Io mi rifiutavo categoricamente - dice Matsumoto in un'intervista - Preferivo lasciare fuggire i personaggi per

---

<sup>3</sup>) 5° ep. Una frase misteriosa.

poi farli riapparire più forti" [Murakami; 1997]. Rheindars quindi può essere interpretato come l'ultima parola da parte dell'autore, che – raccontando di un ‘codardo’ che sconfigge l’incubo giapponese per eccellenza, cioè l’atomica - chiude così, a dieci anni di distanza, il suo diverbio con il produttore della saga spaziale.



Grazie anche all'abile regia di Joshiyaki Kawajiri<sup>4</sup>, *Slipstream*, considerando che si tratta di un cortometraggio, a mio avviso è un capolavoro, forse

l'opera migliore di Matsumoto fra quelle che ho potuto vedere fino a questo momento. Ha dei dialoghi splendidi, un soggetto e delle tematiche molto interessanti, atmosfere molto suggestive, una narrazione davvero efficace, ricca di suspense e di sorpresa, in grado - grazie ad un accorto montaggio<sup>5</sup> - di alternare, con la fluidità di una virata, momenti di fissità contemplativa a vertiginose accelerazioni di ritmo. L'animazione degli aeroplani è impeccabile, mentre quella dei personaggi, disegnati con cura, non ha bisogno della full-animation in ogni



<sup>4</sup>) Kawajiki, il cui nome è legato alla Mad House, è uno dei più apprezzati registi nipponici. *Ninja Scroll*, *La Città delle Bestie*, *Goku Midnight Eye*, *Cyber City Oedo*, sono alcune sue opere, pubblicate anche in Italia. *Slipstream* a mio giudizio è il suo lavoro più riuscito, dove ha reso al massimo la sua capacità di creare atmosfere notturne unite a dinamiche scene d'azione.

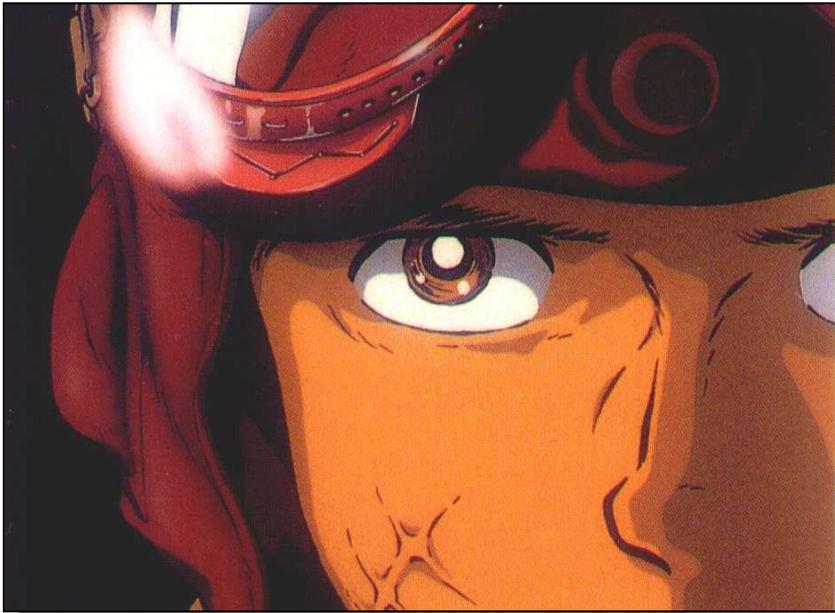
<sup>5</sup>) Ad esempio risulta efficacissima la scelta di ritardare, rispetto alle immagini, il sonoro dell'esplosione del velivolo con l'atomica, in modo da creare nello spettatore la sensazione di un vuoto d'aria e al tempo stesso donando un solenne silenzio all'evento. L'improvviso fragore, che viene così a sommarsi alle immagini, restituisce invece l'esplosione alla sua dimensione distruttiva e dinamica.

momento (d'altra parte non si tratta di un'opera destinata alle sale cinematografiche). La musica, che gioca su un paio di temi melodici, è lirica e potente al tempo stesso, coinvolgente tanto quanto la direzione artistica.

## 5,2) *SONIC BOOM SQUADRON*

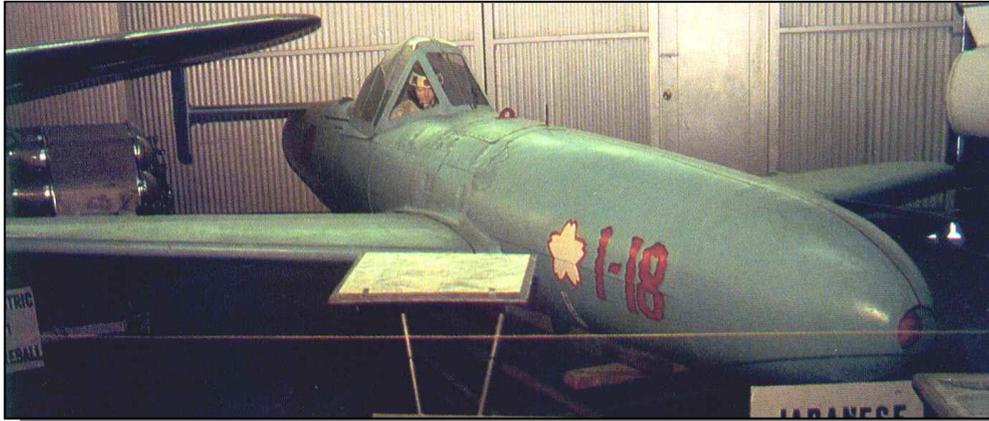
- "Pazzi... Siamo tutti pazzi... Amici e nemici..." -

"Quale altro pilota kamikaze tornerebbe indietro vivo?". 5 Agosto 1945, Nogami è un giovane pilota destinato ad un *Ohka*, cioè un *Fiore di Ciliegio*. "Il naviglio d'attacco *Ohka* viene trasportato sotto il suo aereo madre. Viene sganciato nei pressi del bersaglio per fare il suo lavoro: una bomba umana. Con l'alta velocità della propulsione razzo, esso penetra nelle difese nemiche. Un viaggio di sola andata, che porta morte certa a bersaglio



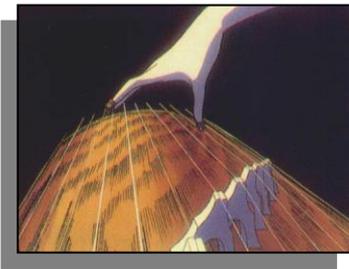
Il kamikaze Nogami al cospetto del suo destino, rappresentato da un petalo di ciliegio che cade.

raggiunto. Per il pilota non c'è una seconda possibilità di attacco. Come il fiore di ciliegio, un'unica fatale caduta<sup>6</sup>. Verso la fine della guerra, il Giappone produsse questi fiori della vendetta".



Un esemplare di *Ohka* conservato in un museo.

Lo squadrone d'attacco in cui viene trasportato il giovane kamikaze non riesce ad arrivare sufficientemente vicino al bersaglio, così, invece di schiantarsi contro i nemici, Nogami si trova paracadutato nei cieli della battaglia, che si rivela invece fatale ai suoi compagni aviatori. Il ragazzo si unisce allora ad un gruppo di altri soldati, in attesa di decollare il giorno seguente, per ritentare l'impresa.



Durante l'ultima bevuta di sakè, dall'oscurità della notte, che avvolge la baracca militare, si sentono le tristi note di un'arpa, suonata piangendo da una bella ragazza in abiti modesti. Così, al chiaro di luna, i soldati si scambiano

parole che hanno il sapore della morte:

- "Non mi lascio nessuno alle spalle, - dice Nogami - non ho mai avuto una ragazza. Non c'era tempo".

- "Se non ci fosse stata la guerra, che cosa saresti stato?" gli chiede un soldato.

<sup>6</sup>) La bellezza del fiore di ciliegio, della gioventù, dell'androgino (il giovane non ancora cresciuto) e dovuta alla loro effimera durata. Non a caso nella letteratura giapponese il personaggio *bishonen* (l'androgino) muore quasi sempre (ad es. Lady Oscar). Non è quindi un caso se le giovani vite dei kamikaze vennero paragonate ai fiori di ciliegio [Buruma; 1984. Mognato; 1997].

- "Se la guerra non fosse iniziata ed io potessi aver vissuto altri trent'anni, avrei costruito un razzo per andare sulla luna. Era il mio sogno" - confessa Nogami.



Così, il mattino dopo un nuovo squadrone si reca verso la flotta statunitense, ma questa volta il pilota dell'*Ohka* riesce a sganciarsi e, superando la barriera del suono, ha appena il tempo di rimanere illuminato dalla detonazione di Hiroshima, prima di conficcarsi nella portaerei. Il



Il capitano della portaerei statunitense.

comandante di questa si trova davanti ad una fotografia che il kamikaze aveva portato con sé nella sua bara volante: è la ragazza con l'arpa. Il capitano statunitense, appresa la notizia che è appena esplosa la prima bomba atomica del mondo, ha solo il tempo per dire: "Pazzi... Siamo tutti pazzi... Amici e nemici...", prima che la sua portaerei esploda completamente.

Il secondo episodio di *The Cockpit* è un riuscito quadro di quella che è stata l'esperienza dei kamikaze durante la seconda guerra mondiale. Per quanto appena accennati, molti degli elementi più significativi di questa realtà storica non mancano all'interno del *Sonic Boom Squadron*.

Questo OAV, di buona animazione, ha un valore descrittivo più che narrativo, come testimonia la presenza di una trama non certo complessa. Decisamente interessante, a mio avviso, la realizzazione grafica dei personaggi: originale nell'interpretazione del design matsumotiano, 'sporca' nel tratto, colorata con tinte tanto insolite quanto riuscite, nonché particolareggiata (oltre al numero dei dettagli, in alcuni primi piani si può anche notare un doppio strato d'ombra). Si tratta - a mio giudizio - di un

cortometraggio di elevata qualità nel suo complesso, per quanto non raggiunga il livello di *Slipstream*.

<< Prima di prendere una decisione, considera anche l'altro lato del problema >>. Questo adagio giapponese sembra il criterio con cui Matsumoto racconta, con rispetto e distacco la storia del kamikaze Nogami.

Mentre Nogami e gli altri soldati giapponesi si preparano a sacrificarsi per la patria, noi spettatori scopriamo cosa succede a bordo delle navi americane e vediamo anche la ragazza con l'arpa, quel piccolo bene prezioso che il protagonista ha davanti agli occhi ma che stupidamente rifiuta di vedere e di accogliere. La cecità del ragazzo è paragonabile a quella del Giappone, che non ha saputo accettare la sconfitta bellica, indubbiamente povera e triste, ma anche umana, giovane e con un futuro davanti, esattamente come la ragazza con l'arpa.

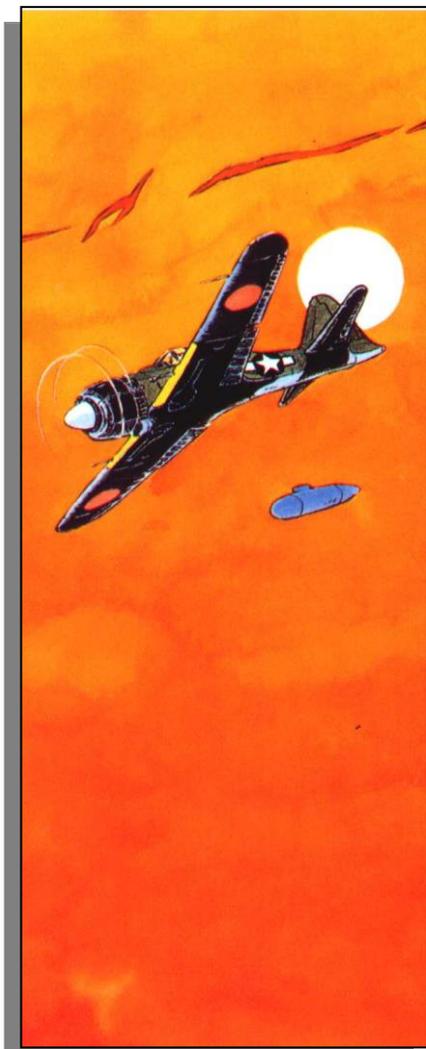


La tragicità della guerra, che ai giapponesi come agli americani<sup>7</sup> sottrae tante giovani promettenti vite, viene assunto come dato di fatto, negativo, ma ancora ragionevole. La follia, qui vissuta a livello personale ma simbolicamente estendibile all'esperienza di tutto il Giappone, è la scelta di diventare un kamikaze. E' vero che storicamente sulle decisioni singole hanno agito il conformismo, il senso di solidarietà, lo spirito di emulazione, ma è anche vero che si trattava di missioni volontarie e veniva concretamente data a ciascuno la possibilità di rinunciarvi senza che

<sup>7</sup>) Mi pare significativo il fatto che gli ufficiali della portaerei statunitense compiangano la morte di un promettente disegnatore di fumetti, una carriera che - come emerge chiaramente nella serie del *Galaxy Express 999* - non per nulla sta molto cuore all'autore.

nessuno degli altri commilitoni ne venisse a conoscenza<sup>8</sup>. Gli stessi ufficiali sapevano bene che molti ragazzi avevano chi li stava aspettando con ansia a casa. Nogami, legato sentimentalmente alla ragazza con l'arpa, avrebbe quindi un ottimo motivo per lasciare ad altri portare a termine la fatale missione, dal momento che erano molto più numerosi i volontari che i velivoli a disposizione

Ad un'assurdità se ne aggiunge un'altra: l'inutilità del tutto. Gli *Ohka* soprattutto furono storicamente un fallimento disastroso: dopo una prima missione in cui i bombardieri che li portavano furono costretti ad



Un aeroplano in una illustrazione di Leiji Matsumoto.

abbandonarli nella speranza di difendersi più agilmente dagli attacchi dei caccia nemici<sup>9</sup> ("I bombardieri sono difficile da maneggiare. Siamo dei bersagli giganti nel cielo" dice un soldato a Nogami), andò a segno un solo *Fiore di Ciliegio*, il 12 Aprile del 1945. La storia di *Sonic Boom Squadron* è quindi di pura fantasia, ma il fatto che avvenga di fronte al bagliore di Hiroshima è quanto mai significativo. Tra giapponesi e americani la disparità delle forze in gioco è schiacciante, sia nelle normali operazioni di guerra, che in quelle folli e disumane, come appunto l'utilizzo dei kamikaze e della bomba atomica; anche gli americani sono pazzi a loro malgrado, esattamente come i giapponesi.

Davanti ad una situazione così paradossale non poteva mancare un

<sup>8</sup>) A tutti veniva dato un foglio bianco da compilare e da consegnare in una busta all'ufficiale competente. Chi non voleva partecipare non doveva far altro che lasciare il foglio in bianco.

<sup>9</sup>) Gli *Ohka* infatti, con i loro milleottocento chili di esplosivo, costituivano un peso non indifferente.

pizzico di amara ironia. Oltre la suddetta concordanza di date, troviamo un'altra singolare coincidenza: durante la notte al chiaro di luna, un soldato chiede a Nogami cosa avrebbe fatto se non ci fosse stata la guerra e questi gli risponde: "Ci crederesti...? Un ingegnere missilistico". "E invece sei diventato un missile?" ribatte il soldato. Non è tutto: per gli americani i kamikaze costituirono davvero un incubo e nel cartoon questo fattore emerge chiaramente. Partendo per la seconda battaglia, un pilota statunitense grida furente: "Finalmente! Pazzi Giapponesi! Mi assicurerò che non torniate a casa!", il che è esattamente quello che i kamikaze intendevano fare. Anche storicamente si è verificato un episodio alquanto buffo: un marinaio di un cacciatorpediniere statunitense, esasperato dalle missioni di picchetto, disegnò sul ponte della nave una grande freccia, scrivendovi sopra in lettere giganti: "Portaerei da quella parte!" [Inoguchi; 1958. Pag. 20].

Il fatto che dietro le follie belliche non vi fossero dei mostri crudeli emerge potentemente da questo come dagli altri episodi di *The Cockpit*. Certo, sono presenti irresponsabilità, mancanza di buon senso, ma in fondo compassione per molte persone che volenti o nolenti, illuse o meno, sono state coinvolte in tali tragedie. Ne è un esempio il racconto di Nogami: "Il mio professore non era contento di disegnare un areorazzo. Ma ha fatto del suo meglio, sebbene gli si spezzò il cuore per farlo. Si spezzò in due. Sapeva che l'uomo avrebbe guidato l'*Ohka*, sapeva che non ci sarebbe stato ritorno per quei piloti".

## La storia dei Kamikaze



Un gruppo di kamikaze in una foto dell'epoca.

Il meccanismo psicologico che portò una nazione ad approvare il sistema dei piloti suicidi consiste innanzitutto in una volontà di risoluzione dei problemi in cui l'Io si identifica con il proprio ideale e si sforza di dimenticare il suo essere reale in una totalità senza contraddizioni. Dimenticando la tradizione militare, che non si affidava all'avventurismo per risolvere le situazioni, l'ideologia marziale dei militari giapponesi che portarono il paese alla guerra, si ostinava nel pretendere che la volontà fosse l'unica misura di potenza. Obbedire invece alla verità, cioè al senso della realtà, significava offendere la volontà. A forza di volere e di negare ogni limite, la volontà finiva nel vuoto, eliminava il mondo, finché la morte non divenne la misura e il fine della volontà stessa. Inoltre più i morti erano numerosi, più i sopravvissuti, per vergogna, si affrettavano a seguirli. Infine l'argomento dei morti venne utilizzato fino all'ultimo per condannare ogni pensiero di por fine ai combattimenti.



Sopra: L'attacco di Nogami.

A lato: foto di un aereo cerca di avvicinarsi ad una nave da guerra.



che non fu altro che un atto di disperazione, dovuto all'incapacità di accettare, per paura, la disfatta bellica. <<Anche se saremo sconfitti, - diceva Onishi - il nobile spirito di questo Reparto Kamikaze terrà lontana dalla nostra patria la rovina. Senza questo spirito, il disastro più completo seguirebbe immediatamente alla disfatta>> [Inoguchi; 1958. Pag. 193]. E' fin troppo facile biasimare un simile ragionamento (Matsumoto lo sa bene), fatto sta che "Il Giappone aveva veramente posto il suo destino nelle mani di quei ragazzi, che volevano veramente morire per salvare la loro patria<sup>10</sup>" (la tristezza che suscita una simile situazione a mio avviso è il *leitmotiv* comune al secondo e al terzo episodio di *The Cockpit*). L'idea dei piloti suicidi incontrò, con la sorpresa degli stessi ufficiali che l'avevano proposta, un grande, spesso unanime, consenso tra le truppe. Oltre ai condizionamenti psicologici come il conformismo, l'emulazione, il morale alto, il legame emotivo tra Onishi ed i suoi uomini, in gioco c'era anche un altro fattore: "Moriremo tutti in questa guerra. - dice il capo del gruppo di soldati a cui Nogami si è unito - Persto o tardi non ha importanza!". "Nogami, ci hai mostrato che vuoi morire... Perchè noi no?". "Se fossimo tutti così coraggiosi, qualcosa di buono dovrebbe scaturirne...".

<sup>10</sup>) [Inoguchi; 1958. Pag. 54]. Nel 1281 la potente flotta mongola di Kubilai Kan, che stava per invadere il Giappone, venne fermata da un terribile tifone, che dai giapponesi venne interpretato come una protezione celeste. Da quel momento la salvezza dell'impero venne attribuita al Kami (divino) Kaze (vento). Questo spiega perchè Inoguchi, teorico delle operazioni suicide e coautore del libro *Vento Divino*, propose questo nome per i 'Corpi Speciali d'Attacco'.

Tuttavia non bisogna dimenticare che, palesandosi sempre di più la certezza della sconfitta e abbassandosi di conseguenza il morale delle truppe, vennero effettuate pesanti pressioni psicologiche, per incoraggiare le richieste di 'volontariato'. Molti tra i nuovi assegnati al reparto darono quindi segni di insofferenza, che non si trasformò subito in entusiasmo.



Nogami in un disegno preparatorio.

I piloti, al pari di Nogami, andavano incontro alla morte con la compostezza di chi compie, in un modo come un altro, il proprio dovere, senza pensare di fare qualcosa di eccezionale. "Non erano santi e nemmeno demoni. Erano soltanto esseri umani, con tutte le emozioni, i sentimenti, i difetti, le virtù, le forze e le debolezze degli altri uomini. Perciò cantavano canzoni, ridevano, piangevano e bevevano. Facevano cose buone e ne combinavano anche di cattive"[Inoguchi; 1958. Pag. 239]. "Il mondo intero malediceva il loro fanatismo, la loro frenesia. Ciò che commuove è la loro

saggezza, la loro calma, la loro lucidità. Questa purezza è ciò che è straziante" [Pinguet; 1985. Pag. 309].

L'attesa (che per i piloti di *Okha* implicava sei mesi di allenamento) e la pazienza necessaria per non sprecare il proprio sacrificio erano davvero snervanti. Non solo da un giorno all'altro essi potevano partire, ma per molte volte i kamikaze furono costretti a tornare indietro o a non partire affatto per mancanza di velivoli: "Fa sempre pena vedere un pilota rinunciare al suo volo. Va, solo soletto, a sedere da una parte a rimirare i compagni che già svaniscono nel cielo; non vi sono parole che possano consolarlo" [Inoguchi; 1958. Pag. 142]. "Ma che razza di bomba sono se non mi lasciate volare?" - si domanda agitato Nogami. "Se ti lanci ora, non raggiungerai la flotta nemica" risponde un compagno. "Se non lo faccio, morirò qui" replica il pilota dell'*Ohka* prima di essere sedato con un cazzotto. Alla luce di quanto

detto fin'ora, è chiaro che l'irriquietezza del protagonista di *Sonic Boom*



Nogami.

*Squadron* è quanto mai comprensibile e non il frutto di un'irrefrenata pazzia nazionalista.

A guerra conclusa l'ammiraglio Onishi fece *seppuku* (*harakiri*),

tagliandosi il ventre e la gola.

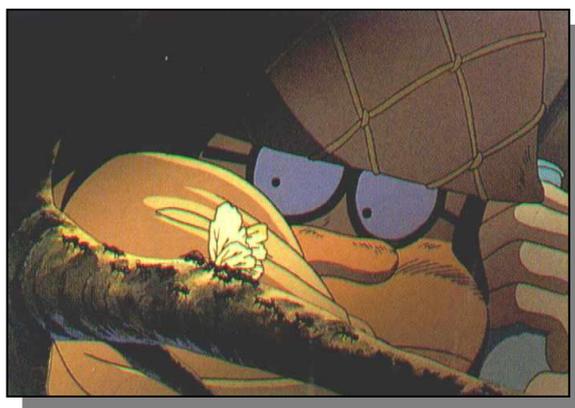
"Non cerchi di aiutarmi",

disse all'aiutante. La sua agonia durò una dozzina di ore e parve un atto di espiazione per non aver ottenuto la vittoria militare. "Porgo le mie scuse alle anime dei piloti che sono morti e alle famiglie che sono rimaste orbate di essi".

"Le discussioni e le critiche del mondo intero (Giappone compreso) circa la moralità delle tattiche kamikaze appaiono, in certo modo, accademiche. Esse sembrano scarsamente importanti se messe al confronto con la convinzione e i sentimenti degli stessi piloti kamikaze"[Inoguchi; 1958. Pag. 285].

## KNIGHT OF THE IRON DRAGON

- *"In una gara, nessuno ti spara dal luogo d'arrivo"*-



Il soldato semplice Kodai è uno dei due sopravvissuti al feroce bombardamento americano che ha spazzato via la sezione di testa della 28° artiglieria giapponese nelle Filippine. Siamo nell'ottobre del 1944.

Improvvisamente arriva su un sidecar malmesso un ragazzino, Utsunomiya, un messaggero di una base vicina. Per aiutarlo nella via del ritorno verso i suoi compagni, Kodai ripara il sidecar dotandolo di una mitragliatrice.

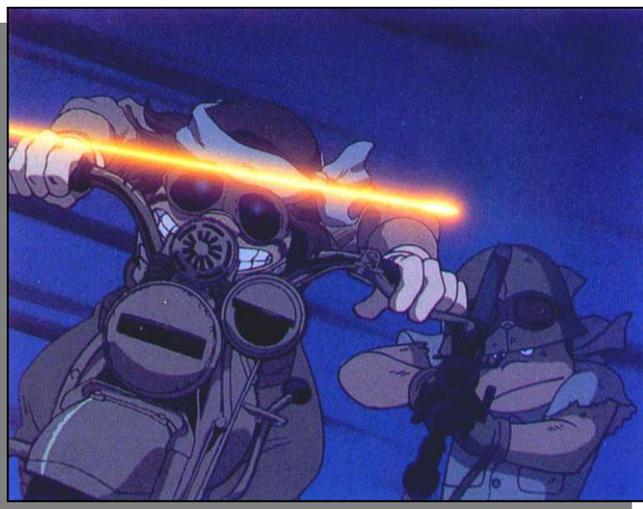


Utsunomiya.

Durante il viaggio i due scampano all'attacco di un areoplano statunitense, camuffato da giapponese, ma Utsunomiya viene ferito da un proiettile nemico.

Arrivati nei pressi della base, hanno la conferma di quanto avevano già intuito, cioè che è stata occupata dalle truppe americane. Il riposo notturno dei due protagonisti viene interrotto dal rumore di una sentinella nemica, anch'essa in moto. Kodai interpreta cavallerescamente la situazione come un duello con il valoroso avversario: "Vuole una gara, vero?"- dice al giovane messaggero riferendosi al soldato americano- "Vuole vedere quanto vale la sua moto in confronto alla nostra". Dopo alcuni colpi di mitragliatrice da

ambo le parti, la sentinella nemica continua ad incalzare e Kodai si chiede: "Quanto a lungo può continuare? Non sta più giocando!". Nonostante la veemenza mostrata in combattimento, il soldato americano alla fine viene 'disarcionato' dalla motocicletta.



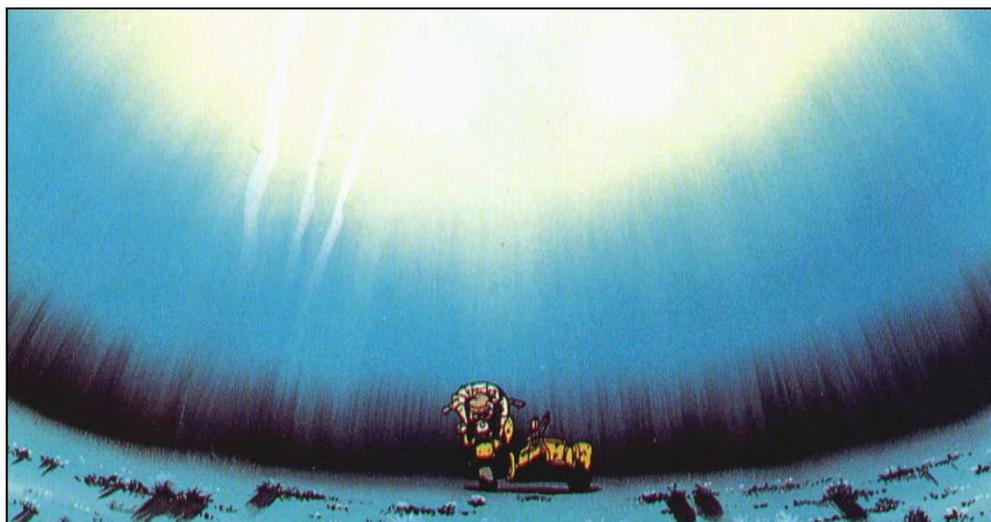
A questo punto, lasciando a terra Utsunomiya (che morirà poco dopo per la ferita riportata), Kodai vuole proseguire da solo con la motocicletta: "Quella - additando alla base conquistata dagli americani - è la fine e

rimarrò in corsa finché non la raggiungerò. Fino ad ora non sono mai riuscito a vincere una gara. Niente mi impedirà di raggiungere la linea d'arrivo all'interno di quella base aerea. Questa è la mia corsa finale." Come prevedibile, però, Kodai viene crivellato e fermato prima di arrivare a destinazione e prima di morire ha solo il tempo di dire: "Merda... Ancora sconfitto... Non ho mai potuto raggiungere l'arrivo. Ma... Mi sento meravigliosamente... Ho corso una gara con la morte... Sono felice. Mi sento così felice!".



La sentinella nemica.

Il commento della vicenda viene affidato alla suddetta sentinella, che, rialzatasi, ha assistito al suicidio di Kodai: "Se fosse stata una gara, sarebbe stato lui il vincitore. In una gara, nessuno ti spara dal luogo d'arrivo".



A distanza di molti anni il sidecar, gli occhiali di Kodai e le formiche del prato sono ancora in quel luogo e il narratore chiude la scena con queste parole: "In un lontano passato questo posto vide scorrere sangue e sudore. Questo fu il vecchio campo di battaglia a Leyte. Il Cavaliere del Dragone di Ferro giace addormentato in questa tomba. Cade la pioggia e crea lacrime di ruggine. Coloro che sono grati per essere vivi si chiedono perchè così tanti dovettero morire.... non appena le rosse lacrime cominciarono a cadere".

Il pregio maggiore di questo terzo episodio di *The Cockpit* consiste soprattutto nei contenuti messi in gioco, nella loro valenza metaforica. Dal punto di vista grafico infatti *Knight of Iron Dragon* non presenta nulla di

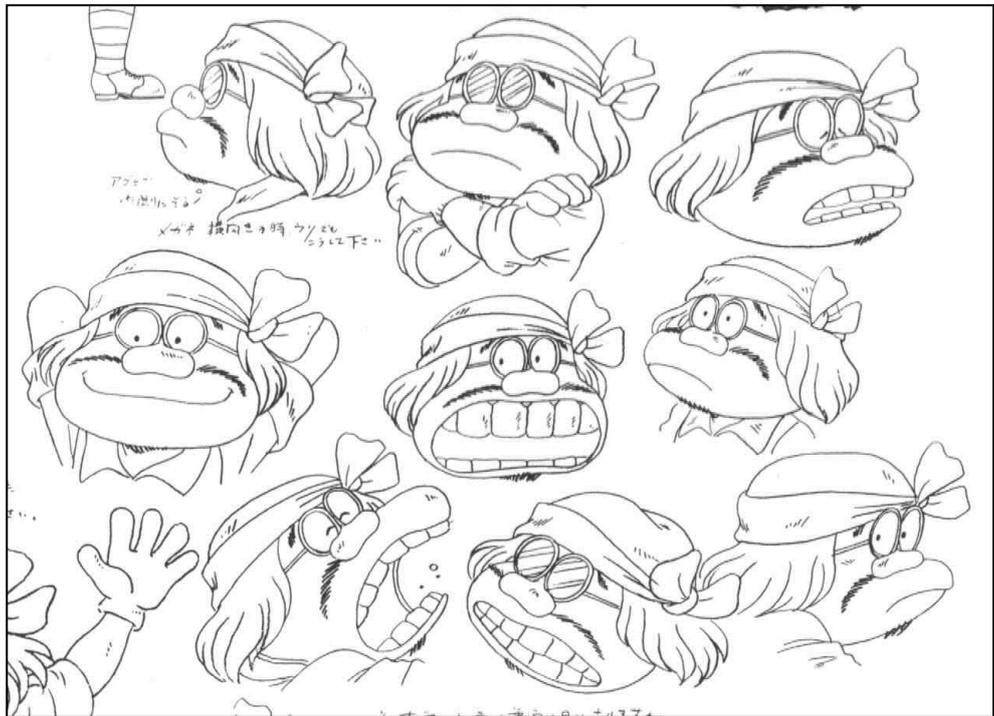


eccezionale. Sia l'animazione che il design sono validi quanto basta per far funzionare il tutto, ma a mio avviso sono inferiori a quelli dei primi due OAV. Anche le musiche non eccellono, anche perchè risultano sacrificate da un volume di registrazione abbastanza basso.

Come abbiamo detto, però, i testi e la trama alzano il livello complessivo di quest'opera. Kodai - a mio giudizio - può rappresentare il Giappone stesso, o almeno uno dei suoi atteggiamenti che lo hanno portato alla rovina. Durante le varie vicende sentiamo in bocca a questo personaggio

frasi come: "Noi sopportiamo sempre l'insopportabile, guerra o non guerra!". Oppure: "Questa è l'armata giapponese: non smetteranno mai di combattere, nemmeno se ci dovessero mettere duecento sanguinosi anni! E' l'unica via per un mondo migliore". In replica a questa frase, l'unico suo commilitone sopravvissuto all'attacco gli chiede, con un'espressione poco intelligente: "Sei sicuro di questo?", il che fa sorgere il dubbio che lo stupido sia proprio Kodai e quindi il Giappone.

La cecità di questo personaggio, che scambia la finzione per la realtà ha quasi dell'incredibile se si pensa che il motociclista suicida durante il terribile bombardamento che aveva raso al suolo la sua base d'artiglieria, al riparo in



Disegni per lo studio delle espressioni facciali di Kodai.

una buca, ma ugualmente investito dai ciotoli delle esplosioni, si era preoccupato di aiutare un gruppo di formiche che avevano perso una farfalla che stavano trasportando come cibo. La presenza dei piccoli animaletti anche nell'epilogo finale sembra voler dire che di fronte alla permanenza dei piccoli grandi eventi della natura, della storia, il senso di folli sfide come quella di Kodai e del Giappone si perde nel nulla, senza contare che migliaia di persone, kamikaze in primis, sono morte per questo motivo, anche se lo

hanno fatto con il sorriso sulle labbra, proprio come il Cavaliere del Dragone di Ferro.

Il messaggio che ancora una volta Leiji Matsumoto vuole trasmettere emerge, questa volta in maniera esplicita, nella sigla di chiusura degli OAV:

*"Ora e per sempre.*

*Lo sforzo del mio spirito sarà*

*Per non piangere, quando perdo".*

